LE PRETIOSE RIDICOLE

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.

IN LIPSIA

A Spese dell' AUTORE,

& appresso

GIO. LODOVICO GLEDITSCH.

M. DC. XCVII.

PERSONAGGI.

LA GRANGE, } Amanti sprezzati.
DI CROISI, }

GORGIBO, Cittadino commodo.

MADALONA, Figlia di Gorgibo.

CATINA, Nipote di Gorgibo.

MAROTTA, Serva delle Pretiose ridicole.

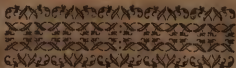
ALMANZORRE, Lachè delle medesime.

IL MARCHESE di MASCARILLO, Servo del Sig. la Grange.

IL VISCONTE di GIODALETTO, Servo del Sig. di Croisì.

DUE PORTANTINI.

PERSONE del VICINATO.

SUONATORI.

LE PRETIOSE RIDICOLE COMEDIA.

ATTO I.

SCENA I.

LA GRANGE e DI CROISI.

DI CROISI.

Signor la Grange.

LA GRANGE.

Che?

DI CROISÌ.

Guardatemi un puoco senza ridere.

LA GRANGE.

E bene?

DI CROISÌ.

Che dite voi della nostra visita? ne siete contento?

LA GRANGE.

Second' il voſtro parere, habbiamo noi ragione d' eſſerne ambidui ?

DI CROISI.

Non intieramente, per dir la verità.

LA GRANGE.

Quant' à me vi confeſſo, ch' io ne ſono tutto ſcandalizzato. Si ſono giamai vedute, ditemi, due groſſolane provinciali far più le pretioſe ch' eſſe, e duoi huomini trattati con maggior disprezzo di noi? A pena hanno potuto riſolverſi à farci dar da ſedere. Non hò giamai veduto parlar tanto à l' orecchio, tanto sbavigliare, tanto ſtrofinarsi gli occhi, e domandar tante volte, che hora è ? Hanno elleno riſpoſto altro che sì ò nò, à tutto cio che habbiamo potuto dirle? E non mi confeſſarete finalmente che se noi foſsimo ſtati gli più vili del mondo, non potevamo eſser trattati peggio ?

DI CROISI.

Mi pace, che queſta cosa vi dispiace molto.

LA GRANGE.

Senza dubio, mi dispiace; e di tal maniera, ch' io mi voglio vendicar di queſta impertinenza. Conoſco ciò che ci hà fatto disprezzare. E l' aria pretioſa non hà ſolamente infettato Parigi, mà s' è ancora spanduta nelle Provincie, e le noſtre donzelle pazze n' hanno ſucchiato una buona parte. In una parola, la lora perſona è un ambiguo ò meſcuglio di pretioſe e di Pennacchine. Vedo ciò che biſogna eſser, per eſſerne ben ricevuti, e ſe voi mi credete, le faremo una burla che le farà veder la di loro pazzia, e le potrà inſegnare à conoscer un poco meglio le perſone.

DI CROISÌ.

E di qual maniera?

LA GRANGE.

Hò un certo servo nominato Mascarillo, ch'è in concetto di spiritoso appresso le persone; non essendovi hoggidì alcuna cosa à meglior mercato ch' il bello spirito. E'uno stravagante, che s'è messo in testa di voler far l'huomo di conditione. Si picca ordinariamente di galanterie, versi, e prose; disprezza gl'altri servitori; & alle volte li chiama ancor bestiali e sciocchi.

DI CROISÌ.

E bene, che volete farne?

LA GRANGE.

Ciò che pretendo farne, è... ma usciamo prima di quì.

SCENA II.

GORGIBO, DI CROISI, LA GRANGE.

GORGIBO.

E Bene, havete viste la mia nipote e la mia figlia. Le cose anderanno bene? Qual è la conclusione di questa visita?

LA GRANGE.

Quest'è una cosa che potrete intender meglio da esse che da noi. Tutto ciò che noi possiamo dirvi, è, che noi vi ringratiamo del favore, che voi ci havete fatto; e che siamo vostri humilissimi servitori.

GORGIBO.

Oh! mi pare ch' escano mal satisfatti di quì: di

dove può procedere il loro dispiacere? bisogna saper un puoco ciò ch' è: Olà.

SCENA III.

MAROTTA e GORGIBO.

MAROTTA.

CHe cosa desidera V. S.

GORGIBO.

Dove sono le vostre Padrone?

MAROTTA.

Nel loro cabinetto.

GORGIBO.

Che fanno?

MAROTTA.

Della pomata per le labra.

GORGIBO.

E' ancor troppo pomatato: ditele che descendano. Queste furbe, colla loro pomata, hanno, come credo, volontà di rovinarmi. Vedo per tutto bianco d' vuovi, latte virginale, e mille altri rinbrincivoli ch' io non conosco. Hanno usato, dal tempo che noi siamo quì, il lardo almeno d' una dozina di porci; e quattro servitori vivere bbero giornalmente delli piedi di castrato ch' impiegano.

SCENA IV.

MADALONA, CATINA e GORGIBO.

GORGIBO.

E' Ben necessario, veramente, di far tante spese per ingrassarvi 'l muso. Ditemi un poco ciò c' ha-

c'havete fatto à quei Signori, che li vedo uscir con tanta freddezza? Non v'havevo io comandato di riceverli come persone che vi volevo dar per mariti?

MADALONA.

E qual stima, Signor Padre, volete che facciamo della maniera irregolar di procedere di coloro?

CATINA.

Ditemi, Signor Zio, s'è posſibil ch'una fanciulla un poco ragionevole posſi trovar piacer conversando con esſi?

GORGIBO.

E per che non?

MADALONA.

Che bella galanteria! cominciar subito dal matrimonio!

GORGIBO.

E di dove volete che comincino? forse dal puttanesimo? non è un proceder, del qual voi havete soggetto di lodarvi, e vantarvi ambedue, tanto, quant' io? v'è forse cos'alcuna più civile di questa? il legame sacro al qual aspirano, non è egli un testimonio della loro buona intentione?

MADALONA.

Ah! Signor Padre, le vostre parole puzzano di contadino. Voi mi fate vergogna, parlando così; e voi vi dovereste far un poco insegnare la maniera di vivere.

GORGIBO.

Non n'hò bisogno; già la sò à baſtanza. Vi dico ch'il matrimonio è una cosa santa e sacra; e c'hanno trattato honeſtamente, cominciando da questo capo.

MADALONA.

Caspita! se tutti vi rassomigliassero, un Romanzo sarebbe ben presto finito. Che bella cosa che sarebbe, se Ciro havesse sposata subito Mandane, & Arontio Clelia.

GORGIBO.

Che diavolo d' Historie mi racconta costei?

MADALONA.

Signor Padre, ecco la la mia Cugina, che vi dirà l' istesso ch' io vi dico; ch' il matrimonio non deve seguir che dopo le altre auventure. Bisogna ch' un Amante, se vuol esser aggradito, sappia parlar bene e spiritosamente; che sappia far l' appassionato, il dolente, l' affettuoso, e che la sua domanda sia fatta nelle dovute forme. Primieramente, deve veder ò nel Tempio, od allo spasseggio, od in qual che ceremonia publica, la persona della qual s' innamora: òvero dev' esser condotto fatalmente da essa da un de' suoi parenti ò amici, & uscir di là tutto melancolico e pensieroso. Nasconde poi per qual che tempo la propria passione all' Ogetto amato; visitandolo nientedimeno spesse volte; & in queste visite non deve mancar di proporre qual che questione galante, ch' essercita & aguzza gli spiriti della compagnia. Dopoi arriva il giorno della dichiaratione, la qual si deve d' ordinario fare spasseggiando per qual che viale di giardino, e nel tempo ch' il resto della compagnia è un poco slontanato. Questa dichiaratione non si deve à prima vista aggradire; mà ben si rigettare; facendo comparir sul volto una certa fierezza accompagnata da rossore, che bandisce per qual che tempo l' Amante dalla nos-

tra presenza. Dopoi trova il mezzo di pacificarci, d' accostumarci à poco à poco ad ascoltar le sue appaſsionate parole, & à farci confeſsar ciò c' habbiamo tanta pena à dire. Dopoi arrivano le avventure; li Rivali attraversano in mille maniere i loro amori; i Padri li perseguitano; nascono le gelosie, che sono fondate quasi sempre sopra falze apparenze; s' odono lamenti, disperationi, rapine, e molti altri accidenti di simil natura. Quest' è la maniera di ben trattar le cose: ecco lei regole che si debbono oſservare, quando si vuol agir galantemente; sono statuti inalterabili, & indispensabili: mà venir di punt' in bianco all' union coniugale; e non far l' amore che facendo 'l contratto del matrimonio, è giusto com' un voler pigliar il Romanzo per la coda. Vi dirò ancora di più, Signor Padre; che già mai ho intesa, nè vista cos' alcuna più vile di questa maniera di procedere; e quando solamente vi penso, vengo meno.

GORGIBO.

Che diavolo di gergo è questo? quest' è uno stilo ben elevato; cospetto!

CATINA.

Effettivamente, Signor Zio, la mia Cugina hà detto la pura verità. Com' è poſsibile di poter aggradir la conversatione di persone, che sono tutt' à fatto incongrue in materia di galanteria, e ch' à pena sanno ciò che questa parola significhi? Scommetto che già mai hanno vista la Carta del Tènero; e che biglietti affettuosi, galanti, & appaſsionati: bei versi, & eleganti prose sono Paesi ad eſsi sconosciuti. Non vedete che le di loro persone lo fanno chiaramente conoscere, non havendo

quell' aria ch' inspira a prima vista buona opinione del terzo ò del quarto? Venir in visita amorosa con una gamba nuda d' attillatura; con un capello disarmato di pennacchiera; con una testa tutta scapigliata, & un habito sguarnito di nastri? oh cielo, che Amanti! senz' esser ben vestiti & aggiustati; sprovisti di bei complimenti, e di materie degne della nostra conversatione! certo non la posso nè capire, nè soffrire. Hò in oltre conosciuto che li collari non sono opera della buona maestra, e che manca più d' un mezzo piede di larghezza alli loro calzoni.

GORGIBO.

Credo ch' ambedue siano doventate pazze: quant' à me non posso comprender questo loro cinguettamento. Catina, e voi Madalona.

MADALONA.

Di gratia, Signor Padre, lasciate all' auvenire da parte questi nomi rozzi, e chiamateci altrimente.

GORGIBO.

Come! nomi rozzi? non sono li nomi, che vi sono stati dati nel Battesimo?

MADALONA.

Oh cielo! voi siete ben rozzo. Una delle cose delle quali mi meraviglio il più, è, che non sò com' habbiate potuto far una figlia tanto spiritosa, quant' io sono. Chi hà già mai inteso nominar, parlando elegantemente & in buon stile, Catina ò Madalona? Non mi confesserete voi, ch' un di questi nomi solamente bastarebbe per discreditar il più bel Romanzo dal mondo?

CATINA.

E verissimo, Signor Zio, ch'un' orecchio un poco delicato soffre molto intendendo pronunciar una simil parola; & il nome di Polissena, che la mia Cugina hà eletto; e quello d'Aminta, ch'io hò tolto per me, hanno una tal gratia, che ne dovete restar appagato e contento.

GORGIBO.

Ascoltate, che vi dirò in poche parole la mia resolutione. Non intendo c'habbiate altri nomi che quelli che vi sono stati dati dalli vostri Compari e Commadri: e circa quelli Signori, de' quali si parla, conosco le loro famiglie, e sò le facoltà d'essi, che sono considerabili; e voglio assolutamente, che vi disponiate à riceverli per mariti. Sono stanco d'havervi sulle braccia; e la guardia di due fanciulle, è una guardia un poco troppo grave per un huomo della mia età.

CATINA.

Quant'à me, Signor Zio, tutto ciò che vi posso dire, è, che non posso intender pronunciar questa parola, matrimonio, senza sentirmene offesa. Com'è egli possibile che si possa soffrir il pensiero di dormir con un huomo tutt'à fatto nudo?

MADALONA.

Soffrite che respiriamo un poco frà le belle e galanti Persone di Parigi, ov'à pena possiamo dir che siamo arrivate. Lasciateci 'l tempo almeno di poter tesser commodamente il nostro Romanzo, e non n'affrettate tanto la conclusione.

GORGIBO.

Adesso vedo che non accade più dubitarne: elleno sono totalmente impazzite. Vi dico ancor una

volta, che voglio esser Padrone assoluto; e che non voglio saper niente di tutte queste vostre historie e chiaccliare. E per dirvela in una parola; ò che voi sarete maritate frà poco tempo; ò, per mia fede, vi metterò in un Monastero; e ve lo giuro.

SCENA V.

CATINA e MADALONA.

CATINA.

VH! mia cara Cugina il tuo Padre hà la forma ben attuffata nella materia! che intelletto grossolano! che anima circondata da tenebre!

MADALONA.

Cosa vuoi, anima mia, ch' io ti faccia? quant' à me ne resto confusa. Non posso darmi à credere, nè persuadermi d' esser veramente sua figlia; e credo che qual ch' auventura, un giorno ò l' altro, mi scoprirà nata da persone più illustri.

CATINA.

Lo credo bene; e ve ne sono grandi apparenze: quanto poi à me, quando mi considero....

SCENA VI.

MAROTTA, CATINA e MADALONA.

MAROTTA.

E' Là alla porta un Lachè, che desidera saper se siete à casa; e dice ch' il suo Padrone vuol venir

nir quà per visitarvi.

M A D A L O N A.

Imparate, sciocca, ad annonciarvi meno vulgarmente. Dite, ecco un N[illegible], che domanda se siete in commodità d' esser visibili.

M A R O T T A.

Signore, non intendo la lingua latina; nè hò imparato, come voi altre, la filosofia nel Gran Ciro.

M A D A L O N A.

Qual impertinenza è questa? Sicuramente non vi posso più soffrire. Chi è il Padrone di quello Staffiere?

M A R O T T A.

M' hà detto, ch' è il Marchese di Mascarillo.

M A D A L O N A.

Ah! mia cara, un Marchese: sì, andateli à dire che siamo visibili. Per certo sarà qual che bello spirito, c' haverà inteso parlar di noi in qual che luogo.

C A T I N A.

Senza dubio, anima mia.

M A D A L O N A.

Bisognerà riceverlo quì in questa Saletta, più tosto ch' in camera nostra: accomodiamoci almeno un poco li nostri capegli, e sosteniamo la nostra reputatione. Presto, venite quà à tenerci 'l consegliero delle gratie.

M A R O T T A.

Per mia fè, Signore, non sò qual animale sia questo consegliero; se volete ch' io v' intenda, par-

late christianamente.

CATINA.

Apportateci lo specchio, ignorantissima; e guardatevi bene di non appannarne il christallo, nel riguardarvi dentro la vostra bella figura.

SCENA VII.

MASCARILLO, e duoi PORTANTINI.

MASCARILLO.

OLà, Portantini, olà. Là, là, là, là, là, là. Credo che questi furbacci habbino voglia di rompermi tutte le ossa col continuo urtar che fanno à destra & à sinistra, di sotto e di sopra.

I. PORTANTINO.

Signore, la porta stretta e bassa n'è causa: e voi havete voluto farvi portar fin qui.

MASCARILLO.

Senza dubio. Vorreste forse, facchini, ch'io esponessi all'inclemenza della stagione & alla pioggia la mia bellissima pennacchiera? ò che stampassi le mie scarpettine nel fango? via, andatevene colla vostra bussola.

II. PORTANTINO.

Signor si; mà bisogna prima pagarci.

MASCARILLO.

Hem?

II. PORTANTINO.

Dico, Signore, che ci diate prima ciò c'habbiamo guadagnato, se vi piace.

MASCARILLO
li dà uno schiaffo.

Come, mascalzone, ardirai tu di domandar danari da una persona della mia conditione ?

II. PORTANTINO.

E' questa la maniera di pagar le povere genti ? La vostra conditione, ci da ella forse da desinare ?

MASCARILLO.

Ah, ah, ah, v' insegnerò il modo di trattare. Queste canaglie ardiscono di scherzar meco.

I. PORTANTINO,
pigliando una stanga della bussola.

Presto, via, pagateci subito.

MASCARILLO.

Che ?

I. PORTANTINO.

Dico, che voglio haver in questo punto li danari.

MASCARILLO.

E' cosa giusta.

I. PORTANTINO.

Presto donque.

MASCARILLO.

Si, tu parli bene, tu; ma quell' altro è un furbo, che non sà ciò che si dice. Piglia, sei contento ?

I. PORTANTINO.

Non, non son contento ; havete dato uno schiaffo al mio compagno, e....

MASCARILLO.

Piano, piglia, ecco per lo schiaffo. Quando si tratta meco come si deve trattare, s'ottien da me tutto ciò che si desidera. Andate via, e tornate à ripi-

à ripigliarmi verso la sera, che voglio andar à Corte.

SCENA VIII.

MAROTTA e MASCARILLO.

MAROTTA.

SIgnor, le mie Padrone veniranno presto quà da V. S.

MASCARILLO.

Ditele, che non s' affrettino, che stò ad aspettarle assai commodamente.

MAROTTA.

Eccole quì.

SCENA IX.

MADALONA, CATINA, MASCARILLO & ALMANZORRE.

MASCARILLO,

Dopo d' haverle salutate.

SIgnore, sarete forse sorprese dell' ardir ch' io prendo visitandovi. La fama della vostra venuta in questa città è causa del rincontro cattivo che fate in questo punto. Il merito m' alletta talmente, che corro per tutto dietro 'l di lui soavissimo odore.

MADALONA.

Se V. S. và cercando il merito, può tralasciar di venir ne alla caccia sulli nostri territorii.

CATINA.

Il merito comparve in casa nostra nel punto che V. S. v' entrò.

MAS-

MASCARILLO.

Non, non, Signore; la fama dice la verità, raccontando il vostro valore; e voi farete picco, repicco, e marcio, e tutto ciò che si trova di più galante in Parigi.

MADALONA.

La bontà di V. S. è un poco troppo liberale nel lodare; e la mia Cugina & io habbiamo l' occhio vigliante, acciò ch' il nostro sufsiego non si lasci sedurre dall' esca dolce delle sue adulationi.

CATINA.

Mia cara, bisognerebbe far apportar delle sedie.

MADALONA.

Olà, Almanzorre.

ALMANZORRE.

Signora.

MADALONA.

Presto, portate quà le commodità della conversatione.

MASCARILLO.

Mà, Signore; son almeno securo qui?

CATINA.

E di che temete?

MASCARILLO.

Temo di perder il mio cuore, e che la mia franchezza sia afsafsinata da voi. Vedo qui certi occhi che mi paiono tanti ladroncelli; temo non solo d' efser insultato da efsi, mà ancora d' efser trattato barbaramente. Cospetto! subito che vedeno che qualcheduno s' avvicina, si metteno in guardia per uccidere. Ah! per mia fè non me ne fido: datemi cautione che non mi faranno alcun male, overo

overo me ne vado via adesso adesso.

MADALONA.

Ah, cara Cugina, questo Signor è l' allegria stessa.

CATINA.

Mi sono ben' accorta ch' è un Amilcare.

MADALONA.

V. S. non tema; per che li nostri occhi non hanno alcun cattivo disegno; & il vostro cuore può riposarsi tranquillamente sopra la loro integrità.

CATINA.

Mà di gratia, Signore; V. S. non siá inesorabile à questa sedia, ch'è già un quarto d' hora che le stende le braccia: contenti, la supplico, la volontà c' hà d' abbracciarla.

MASCARILLO,

dopo d' esersi ben pettinato, & haber accommodati li cannoni delle calze.

E ben, Signore mie, cosa le par di Parigi?

MADALONA.

Ah! cosa ne potremmo noi dire? Bisognerebb' esser l' antipodo della ragione, se non si confessasse ch' egli è il collegio di tutte le meraviglie, & il centro del buon gusto, della spiritosità, e della galanteria.

MASCARILLO.

Quant' à me tengo per certo, ch' eccettuato Parigi, non vi sia altro luogo di salvazione nel mondo per li galant' huomini.

CATINA.

E' verissimo.

MASCARILLO.

E' un luogo un poco fangoso, mà habbiamo le

le bußole.

MADALONA.

E' vero che le bußole sono un riparo meraviglioso contro gl' insulti del fango e del cattivo tempo.

MASCARILLO.

Siete voi speßo visitate ? Qual è il più bello Spirito frà quelli che vi vengono à vedere ?

MADALONA.

Oh! non siamo ancora conosciute ; mà siamo in procinto d' eßere: & habbiamo un' amica particolare, che ci hà promeßo di condur quà la Quint' eßenza de'begli Spiriti di Parigi.

CATINA.

Et ancora certi altri, che ci sono ſtati nominati, e lodati come Arbitri sovrani di tutto ciò che si può chiamar bello.

MASCARILLO.

Non v' è alcuno che vi poßi servir meglio di me in queſt' affare ; per che tutti mi visitano : e poßo dire, che non mi levo mai la mattina senz' haver in camera mia una dozina di tali persone.

MADALONA.

Ahi ! noi vi reſteremo infinitamente obligate della gratia : per che, se non conosciamo tutti queſti Signori, non saremo annoverate frà le belle, galanti e spiritose Dame di queſta città. Queſti sono quelli che fanno che Parigi è ſtimato : e lei sà molto bene, che ve ne sono di quelli, la sola frequentatione de' quali, baſta per darvi nome di conoscente, e farvi ſtimar intendente : mà ciò ch' io specialmente considero, è, che medianti le visite di persone spiritose e dotte, s' acquiſta la conoscenza

cenza di mille e mille cose, che bisogna necessariamente sapere, e che sono essentiali ad un bello spirito. S' intendeno con tal mezzo le novellette galanti, e li commerci di Prose e di Versi, che passano alla giornata per la città. Si sà precisamente gl' Autori delle belle & ingegnose compositioni, che vanno di mano in mano à farsi ammirare. S' intende ch' un tal hà composta una bellissima Opera ò Comedia; ch' un altro hà fatti certi versi sopra la tal aria; che quest' hà ordito un eccellentissimo Madrigale sopra qual che festa; che quell' altro hà tessute certe stanzette sopr' un' infedeltà: Ch' un tal Signor scrisse hieri sera una Sestina alla Signora tale, di cui ella li hà rimandata la risposta questa mattina alle otto: ch' un tal Autore hà fatto un tal disegno; che quell' altro è alla terza parte del suo Romanzo: E che questo quì hà date le sue Opere allo Stampatore. Queste sono quelle cose che vi fano stimare quando siete in compagnia; mà se queste s' ignorano, non darei una spilla per tutto lo spirito che si può havere.

CATINA.

Effettivamente coloro mi pajono ridicolosissimi, li quali vogliono esser stimati giudiciosi, e poi non sanno tutto fin all' ultimo quaternario ò terzetto che si fà quasi ogni giorno. Quant' à me, mi nasconderei per la vergogna, s' à caso foss' interrogata sopra qual che nuova compositione che non havessi vista.

MASCARILLO.

Veramente, tengo per cosa vergognosa, quando non si riceve il primo tutto ciò che si fà: ma non ve ne date alcun fastidio. Voglio stabilir in casa

vostra

vostra un' Academia di begli spiriti, e l' intitoleremo: *l' Academia delle Pretio....* mà v' è ancor tempo. Lasciate far à me, che vi prometto, che non si farà un versetto in Parigi, che non lo sappiate à mente prima d' ogn' altro. Quant' à me, così come mi vedete, me n' intrico qual che volta ancor io; e quando voglio, sò compuoner qual che cosetta. Vederete correr per le belle strade lle di Parigi duecento Canzonette, altretanti Sonetti, quattro cento Epigrammi, e più di mille Madrigali della mia fabrica, senza metter in conto gl' Enigmi, Ritratti, Emblemi, Simboli & altre simili bagattelle.

MADALONA.

Confesso à V. S. ch' io amo molto li Ritratti o Disegni, quando sono ben fatti; e che ci fanno nella loro oscurità ammirar viva la persona, che l' Autor astutamente, colli vaghi colori d' eruditi versi, in un istesso têmpo ci cuopre e discuopre. Non è nel mondo alcuna cosa più galante di questa.

MASCARILLO.

Li Ritratti, Signora, sono difficili, e richiedono uno spirito elevatissimo, & una penna argutissima. Ne vederete di quelli della mia bottega, che non vi dispiaceranno per certo.

CATINA.

Quant' à me, amo terribilmente gl' Enigmi.

MASCARILLO.

Esercitano assai lo spirito. N' hò fatto quattro quest' istessa mattina, li quali vi darò ad indovinare.

MADALONA.

La Madrigali sono bellissimi, quando sono ben disposti.

MASCARILLO.

Il mio principal talento, è di far simili composizioni: e lavoro à metter in Madrigali tutta l' historia Romana.

MADALONA.

Ah! per certo sarà una bellissima Opera. Le dò la caparra per un essemplare, dato che la facci stampare.

MASCARILLO.

Ve ne prometto un essemplar à ciascuna, e de' meglio legati. Veramente non è cosa da par mio; mà lo faccio per dar da guadagnar alli Librari che mi perseguitano e tormentano nott' e giorno.

MADALONA.

Credo che s' habbia gran piacer di vedersi stampati sul frontespicio d' un bel libro.

MASCARILLO.

Senza dubio ; mà à proposito, bisogna ch' io vi dica un impronto che feci hieri da una Duchessa mia amica, nel tempo ch' ero da essa per visitarla, com' è 'l mio solito. Dovete saper, che non hò in Parigi un ugale, e che sono forte com' un diavolo in materia d' impronti.

CATINA.

L' impronto è la vera pietra del paragone degli spiriti.

MASCARILLO.

Ascoltate donque.

MADALONA.

Teniamo le orechie aperte, & attente ad udirvi.

MASCARILLO.

Oh, oh, non s' auvertisco niente;
Mà, mentre si riguardo, senza pensar à male,
Il vostr' occhio guatenante mi rubba il mio cuore,
Al ladro, al ladro, al ladro, al ladro.

CATINA.

Ah! quant' è galante! ah! com' è bello!

MASCARILLO.

Tutto ciò che faccio, hà in sè un non sò che di Cavalleresco, nè puzza già mai di pedanteria.

MADALONA.

N' è slontanato più di due mila leghe.

MASCARILLO.

Havete voi osservato quel principio, *oh, oh.* Com' un huomo ch' in un punto s' accorge, *oh, oh.* La sorpresa, *oh, oh.*

MADALONA.

Sì, quest' *oh, oh,* mi par meraviglioso.

MASCARILLO.

Par che non sia gran cosa.

CATINA.

Ah, che dice Vosignoria? queste sono di quelle cose che non si possono pagar tanto, quanto vagliono.

MADALONA.

Quant' à me, senza dubio, amerei più tosto d' haver fatto, *oh, oh,* ch' un Poema Epico.

MASCARILLO.

Cospettaccio! voi havete il gusto molto raffinato e delicato.

MADALONA.

Eh! non l' hò tutt' à fatto cattivo.

MASCARILLO.

Mà non ammirate nell' istesso tempo ancora, quel *non v' avvertivo niente, non v' avvertivo niente?* non m' accorgevo di ciò, modo di parlar naturale, *non v' avvertivo niente.*

Mà, mentre vi riguardo, senza pensar à male. Mentre ch' innocentemente, senza malitia, com' un povero agnello, *vi riguardo*; cioè, vi considero, v' osservo, vi contemplo. *Il vostr' occhio guattonante....* Cosa vi par di questa parola, *guattonante*, non è egli ben scielta?

CATINA.

Benissimo.

MASCARILLO.

Guattonante! cioè nascostamente, di nascosto; par che sia un gatto c' habbia resté preso un topo. Guattonante.

MADALONA.

Non si può dir cos' alcuna megliore di questa.

MASCARILLO.

Mi rubba il mio cuore, me lo porta via, me lo rapisce. *Al ladro, al ladro, al ladro, al ladro.* Non direste voi ch' è un huomo che grida, e corre dietro d' un ladro per farlo arrestare? *al ladro, al ladro, al ladro, al ladro.*

MADALONA.

Bisogna per certo confessar, che quest' arietta hà in se qual che cosa di galante & ingegnoso.

MASCARILLO.

Adesso vi dirò la musica che v' hò fatto sopra.

CATINA.

Hà V. S. imparato la Musica?

MASCARILLO.

Io? non.

CATINA.

Com' è donque posſibile, che V. S. habbia fatta la musica sopra quelle parole?

MASCARILLO.

Le persone di qualità come noi, sanno tutto senz' haver già mai imparata cos' alcuna.

MADALONA.

Certo, mia cara.

MASCARILLO.

Ascoltate, e vedete se l' aria vi piace: *bem, bem, bem, la, la, la, la, la, la, la, la, la.* La beſtialità di queſta ſtagione, hà grandemente oltraggiata la delicatezza della mia voce; mà non importa: la canteremo alla Cavaliera.

Canta.

Oh, oh, non ß' auBertibo nien....

CATINA.

Ah! che aria appaſsionata: e non se ne muore?

MADALONA.

V' è molta cromatica dentro.

MASCARILLO.

Vi par ch' il pensiero sia ben espreſso nel canto? *al ladro....* E dopoi come se si gridaſse fortiſsimo, *al, al, al, al, al, al ladro:* Et in un subito, com' una persona che non hà più fiato in corpo, *al ladro.*

MADALONA.

Così và, quando si sà il fine delle cose, il gran fine, & il fine del fine. L' aſsecuro, che queſt' aria è meravigliosiſsima da un canto fin all' altro: e l' accerto, che l' aria e le parole m' hanno rapita

pita in eſtasi.

CATINA.

Non n' hò nè viſto,nè udito fin hora un simile.

MASCARILLO.

Tutto ciò che faccio,esce da me naturalmente, e senz' haver ſtudiato.

MADALONA.

La natura hà trattato V. S. da vera madre appassionata; e lei n' è il cocco.

MASCARILLO.

A che paſsate donque il tempo?

CATINA.

A niente.

MADALONA.

Siamo ſtate fin quì in un digiuno spaventevole di divertimenti.

MASCARILLO.

M' offro di menarvi un di queſti giorni alla Comedia, se volete; e perche se ne deve rappresentar una nuova un di queſti giorni, haverei guſto che noi la vedeſſimo aſſieme.

MADALONA.

Queſte non sono gratie da recusarsi.

MASCARILLO.

Mà vi prego d' applaudir come bisogna, quando vi saremo; per che mi son' impegnato, & hò data la mia parola di far in modo che la Comedia sia ſtimata; e l' Autore me n' hà pregato ancor queſta mattina quando mi levavo. Gl' Autori di simili & altre galanterie, sono accoſtumati quì, di venir à legger le loro novelle compositioni à noi altri che siamo persone di gran conditione, per impegnarci ad aggradirle, e darle reputatione: e lascio

pensar

pensar à voi altre, se quelli che sono à basso ardiscono d'aprir la bocca ò contradirci, quando noi diciamo qual che cosa. Quant' à me vi son' essatrissimo; e quand' ho promesso à qualche Poeta d'applaudir le sue Opere, grido ad alta voce, viva: oh che bella c[illegible]! avanti ancor che s'alzi la tela, e che le candele siano accese.

MADALONA.

V.S. [illegible] me ne parli davantaggio; per che vedo ben [illegible] Parigi è un luogo meraviglioso, ov' ogni giorno accadono mille cose che s'ignorano nelle Provincie, e per il Paese, ben che vi siino Persone spiritose e savie.

CATINA.

Basta: e già che ne siamo istruite, faremo 'l nostro debito, gridando, come si deve, e come bisogna, à tutto cio che diranno.

MASCARILLO.

Non sò se m'inganno; mà mi par c'habbiate la ciera d'haver rappresentata qual che Comedia.

MADALONA.

Eh! forse V.S. non s'inganna.

MASCARILLO.

Ahi! per mia fè, bisogna erà farmela vedere. Per dirvela in confidenza, n'hò fatt' una, la qual voglio far presto rapresentare.

CATINA.

Et à qual Compagnia di Comedianti la darà?

MASCARILLO.

Che bella domanda! Alli primi Comedianti di questa Città; non essendovi ch'essi, che siino capaci di far valer le cose: gl'altri son' una massa d'ignorantonacci, che recitano come si parla; non

sapendo far gorgogliar e sornacchiar li versi; e far pausa nel luogo, ove fanno pompa della loro bellezza. Non è possibile di conoscer ove consiste la beltà del verso, s' il Comediante non vi fà pausa, e che v' auvertisce con tal mezzo, che bisogna gridar viva, viva.

CATINA.

Effettivamente, vi sono li mezzi per far intender agl' Ascoltanti le beltà d' un' Opera; e le cose, non vagliono se non quel tanto che si fanno valere.

MASCARILLO.

Cosa vi par de' fregi del mio vestito? vi paiono congruenti ad esso?

CATINA.

Certamente.

MASCARILLO.

Le fettuccie, son elleno ben scielte?

MADALONA.

Benissimo. Son d' un schiettissimo color di Pernice.

MASCARILLO.

Che dite voi de' miei cannoni?

MADALONA.

Fannno una bellissima comparsa.

MASCARILLO.

Almeno mi posso vantare, che son' un gran quarto più longhi di tutti quelli che si fanno.

MADALONA.

Bisogna ch' io confessi, di non haver già mai vista una maniera più galante di vestir della sua.

MAS-

MASCARILLO.

Applicate un poco, se vi piace, il riflesso del vostr' odorato sopra questi guanti.

MADALONA.

Spirano un odor suavissimo.

CATINA.

Non hò già mai respirato un odor meglio conditionato.

MASCARILLO.

È questo qui?

MADALONA.

E' da pari suo, e di qualità: hà un ador delitiosissimo.

MASCARILLO.

Voi non mi dite cos' alcuna delli miei pennacchi? come vi paiono?

CATINA.

Bellissimi al maggior segno. Spaventevolmente belli.

MASCARILLO.

Dovete saper, ch' ogni ramicello mi costa una doppia. Quant' à me, vi giuro, ch' amo generalmente tutto ciò che si trova di più bello, galante, e vago nel mondo: quest' è la mia maniera ordinaria.

MADALONA.

V' assicuro che simpatizziamo assieme: hò una delicatezza estraordinaria per tutto ciò che porto, fin alli miei calzonetti stessi; non posso soffrir alcuna cosa, se non è fatta dalla meglior fattrice della Città.

MASCARILLO,
esclamando bruscamente.

Ahi, ahi, ahi, piano, piano: Cosperto di bacco, Signore mie, voi mi trattate molto male: hò soggetto di lamentarmi del vostro modo di procedere, non esfendo tropp' honesto.

CATINA.

Che cos' hà donque Vosignoria?

MASCARILLO.

Come! due persone contr' un sol cuore? assalirmi ad un tempo à destra & à sinistra? ah! è contr' il Dritto delle Genti: la battaglia non è uguale, esclamerò all' assassino.

CATINA.

Bisogna confessar che tutto ciò che dice, lo dice d' una maniera particolare.

MADALONA.

Hà uno Spirito meraviglioso.

CATINA.

Voi havete più paura che male; & il vostro cuor esclama avanti che sia scorticato.

MASCARILLO.

Come! è scorticato da' piedi fin alla testa.

SCENA X.

MAROTTA, MASCARILLO, CATINA, e MADALONA.

MAROTTA.

Signore, v' è una Persona fuori della porta che desidera di vedervi.

MADALONA.

Chi è?

MAROTTA.

Il Visconte di Giodaletto.

MASCARILLO.

Il Visconte di Giodaletto?

MAROTTA.

Signor sì.

CATINA.

Lo conosce forse?

MASCARILLO.

E' il miglior di tutti li miei amici.

MADALONA.

Fatelo entrar subito.

MASCARILLO.

E' qual che tempo che non ci siamo veduti; & hò gran piacer di quest' auventura.

CATINA.

Eccolo qui.

SCENA XI.

GIODALETTO, MASCARILLO, CATINA, MADALONA e MAROTTA.

MASCARILLO.

Ah Visconte!

GIODALETTO, *abbracciandosi assieme.*

Ah Marchese!

MASCARILLO.

Che gran gusto ch' io hò di ricontrarti!

GIODALETTO.

Che gran gioia c' hò di vederti qui!

MASCARILLO.

Baciami ancor una volta, te ne prego.

MADALONA.

Mia Cara, adesso coninciamo ad esser conosciute : ecco che le belle e galanti Persone di Parigi s' incaminano verso la nostra casa, per visitarci e vederci.

MASCARILLO.

Signore, aggradite ch' io vi presenti questo Cavaliero qui. Sulla mia perola, è una persona degna d' esser conosciuta da voi.

GIODALETTO.

E' cosa giusta di venirvi à render ossequio, Signore; essendo, che le vostre vaghezze esigeno da ciascheduno il loro Dritto Signorile.

MADALONA.

La civiltà di V. S. si stende oltre i confini dell' adulatione.

CATINA.

Questa giornata sarà da noi notata nel nostr' Almanacco, com' una giornata felice.

MADALONA.

Via, ragazzo; bisognerà sempre repetervi le cose? non vedete che bisogna ancor accrescer il numero delle sedie?

MASCARILLO.

Non vi meravigliate, Signore, se vedete così il nostro Visconte; è uscito poco fà d' una malattia, che gl' hà impallidito il viso, come voi vedete.

GIODALETTO.

Questi sono li frutti delle vigilie della Corte, e delle fatiche della Guerra.

MASCARILLO.

Non sapete voi, Signore, che nella Persona del Visconte, vedete un de' più bravi di questo secolo? è un Bravo senza pari.

GIODALETTO.

Parlate pur di voi, Marchese; noi sappiamo bene ciò che voi sapete fare, e quanto la vostra Persona vale.

MASCARILLO.

E' vero, Visconte, che ci siamo rincontrati in varie occasioni.

GIODALETTO.

Et in luoghi ove faceva molto caldo.

MASCARILLO,
riguardandole ambedue.

Sì, mà non vi faceva tanto caldo, quanto fà qui; ah, ah, ah.

GIODALETTO.

Noi fecemo la prima nostra conoscenza all' Armata; e la prima volta che ci vedemmo, comandava un Reggimento di Cavalleria sulle Galere di Malta.

MASCARILLO.

E' vero; mà con tutto ciò voi v' eravate impiegato avanti di me; e mi sovengo, che non ero ancora che picciolo Officiale, che voi comandavate due mila Cavalli.

GIODALETTO.

La Guerra è una bella cosa; mà, per mia fede, la Corte ricompensa hoggidì molto male le persone capaci d' impieghi maggiori, come siamo noi.

MASCARILLO.

E per questo voglio attaccar ad un chiodo la mia spada.

CATINA.

Quant' à me, amo molto le persone che seguitano la Guerra.

MADALONA.

Et io ancora le amo; mà voglio che lo spirito stagioni la bravura d' esse.

MASCARILLO.

T' arricordi, Visconte, di quella Mezza Luna che presemo alli Nemici nell' Assedio d' Arras in Fiandra.

GIODALETTO.

Che cosa parli tu di Meza Luna? era una Luna intiera.

MASCARILLO.

Hai ragione.

GIODALETTO.

Hò soggetto d' arricordamene bene, per mia fede; essendo che vi fui ferito in una gamba da un colpo di Granata, di cui ne porto ancor li segni. Attastate un poco, di gratia, e vederete che colpo era quello.

le dà la gamba, per attastarla.

CATINA.

Veramente la cicatrice è grande.

MASCARILLO.

Datemi un poco la mano, & attastate questa qui; là, giustamente dietro della testa.

le presenta la testa, per attastarla.

Vi siete? la sentite?

MA-

MADALONA.

Sì, sento qual che cosa.

MASCARILLO.

E' una Moschettata, che mi fù tirata nell' ultima Campagna da me fatta.

GIODALETTO.

Ecco un colpo che mi passò da banda à banda nell' assedio di Gravelina.

MASCARILLO,

mettendo la mano sul bottone de' Calzoni.

Vi voglio mostrar una grandissima ferita, che....

MADALONA.

Non è necessario; lo crediamo senza che la mostriate.

MASCARILLO.

Sono segni honorevoli, che fanno veder ciò che siamo.

CATINA.

Non ne dubitiamo.

MASCARILLO.

Visconte, hai là à basso la tua Carozza?

GIODALETTO.

Perche?

MASCARILLO.

Potremmo condurr' à spasso fuor della Porta queste Signore, e le daremmo da merendare.

MADALONA.

Hoggi non possiamo uscire.

MASCARILLO.

Inviamo donque à pigliar li Suonatori, che balleremo.

GIODALETTO.

Tu l' hai ben pensata.

MADALONA.

V'acconsentiamo; mà bisogna cercar d'accrescer la Compagnia.

MASCARILLO.

O là, Todesco, Francese, Inglese, Bergamasco, Fiorentino, Napolitano, Venetiano, Siciliano, Genovese. Al Diavolo siano tutti li Lachè. Non credo che vi sia in tutto questo Paese un Gentilhuomo più mal servito di me. Queste Canaglie mi lasciano sempre solo per tutto ove vado.

MADALONA.

Almanzorre, dite alli servi di questo Signore, che vadano à chiamar li Suonatori; e fate venir quà li Signori e Dame del vicinato, per popolar la solitudine del nostro Ballo.

MASCARILLO.

Visconte, cosa dici di questi occhi?

GIODALETTO.

Io? che ne dici tu stesso, Marchese?

MASCARILLO.

Io dico, che le nostre libertà haveranno pena ad uscir di quì colle brache nette. Quant' à me ricevo di quand' in quando terribili scosse; & il mio cuor pende da un semplice e debol filo.

MADALONA.

Cospetto! tutto ciò che dice è naturale; e dà un giro meraviglioso à tutte le cose.

CATINA.

Verament' è splendido di spirito.

MASCARILLO.

Per farvi veder, ch' è vero, voglio far sopra ciò un' impronto.

CATINA.

Ah! ve ne scongiuro con tutta la devotione del mio cuore. Fateci di gratia intender qual che cosa che sia stata fatta per noi.

GIODALETTO.

Vorrei far ancor io l'istesso; mà la mia vena Poetica è un poco indisposta, à causa che li giorni passati cavai da essa molto sangue.

MASCARILLO.

Cospettaccio! che diavolo è questo? faccio sempre bene il primo Verso; mà hò pena à far gl' altri. Per mia fede, il tempo è un poco troppo corto; ve ne farò un à suo tempo & agiatamente; mà sarà assai meglio fatto; e sò che vi piacerà sopr' ogn' altra cosa.

GIODALETTO.

Hà uno spirito com' un demonio.

MADALONA.

Et è molto galante.

MASCARILLO.

Visconte, dimmi un poco; è longo tempo che non hai vista la Contessa?

GIODALETTO.

Sono più di tre settimane che non l' hò visitata.

MASCARILLO.

Sai tu, ch' el Duca questa mattina è venuto à visitarmi; e che m' hà voluto condur seco alla Campagna, per andar alla caccia de' cervi?

MADALONA.

Ecco che vengono le nostre amiche.

SCE-

SCENA XII.

GIODALETTO, MASCARILLO, CATINA, MADALONA, MAROTTA e LUCILLA.

MADALONA.

AH! mie care Signore, vi preghiamo di perdonarci dell' incommodo. Questi Signori hanno volontà d' animarci li piedi; e v' habbiamo inviate à pregar di venir quà, per riempir il vacuo della nostra Afsemblea.

LUCILLA.

C' havete obligate infinitamente.

MASCARILLO.

Quest' è un ballo in furia; mà uno de' futuri giorni ne faremo uno nelle dovute forme e maniere. Li Suonatori sono qui?

ALMANZORRE.

Signor sì, sono qui.

CATINA.

Via, Signore, s' afsentino.

MASCARILLO,

ballando solo, come per preludio.

La, la, la, la, la, la, la, la, la.

MADALONA.

Hà una bellifsima & elegantifsima ftatura.

CATINA.

E la ciera di ballar prontamente, e bene.

MASCARILLO,

havendo presa Madalona per la mano.

La mia Franchezza ballerà la Corrente afsieme colli

li miei piedi. In cadenza, Suonatori, in cadenza. Che ignoranti! non è possibile di poter danzare al di loro suono. Ch'il Diavol vi possi portar via; non potete voi suonar colla dovuta misura? La, la, la, la, la, la, la, la, la, la. Aspettate, Suonatori da Villaggio.

GIODALETTO,
ballando dopoi.

Olà, adagio colla cadenza; son uscito poco fà di malattia.

SCENA XIII.

DI CROISI, LA GRANGE, MASCARILLO, e gl' ALTRI.

LA GRANGE.

AH, ah, furbacci; che fate qui? sono già trè horre che vi cerchiamo.
dà uno schiaffo à Mascarillo.

MASCARILLO,
sentendosi battere.

Ahi, ahi, ahi; V. S. non m' haveva detto di volermi battere.

GIODALETTO,
essendo battuto dal suo Padrone.

Ahi, ahi, ahi, ahi.

LA GRANGE.

Tocca ben à voi, infame che siete, à far l' huomo d' importanza.

DI CROISI.

Così imparerete à conoscer voi stessi.
Escono ambiduoi.

SCENA XIV.

MASCARILLO, GIODALETTO, CATINA e MADALONA.

MADALONA.

Cosa significa donque questa musica?

GIODALETTO.

E' una scommessa.

CATINA.

Come! vi lasciate batter di tal sorte?

MASCARILLO.

Ah! non hò voluto alterarmene; essendo ch', io sono violento, e che mi haverei lasciato trasportar dalla colera.

MADALONA.

Soffrir un' affronto simile alla nostra presenza!

MASCARILLO.

Non è niente; finiamo, finiamo. E' longo tempo che ci conosciamo; e frà gl' amici non si cerca il pelo nell' uovo: queste sono bagattelle.

SCENA XV.

DI CROISI, LA GRANGE, MASCARILLO, GIODALETTO, MADALONA, CATINA, LUCILLA &c.

LA GRANGE.

PEr mia fè, mascalzonacci, voi non vi burlarete di noi, ve lo prometto. Entrate voi altri.

MADALONA.

Qual ardir è donque questo, di venir à turbarci in casa

casa nostra di tal sorte.

DI CROISÌ.

Come, Signore, soffriremo noi, che li nostri Lachè siino meglio ricevuti di noi; e che venganо à far all' amor à spese nostre, & à farvi ballare?

MADALONA.

Li vostri Lachè?

LA GRANGE.

Sì, li nostri Lachè; e non è cosa nè buona, nè honesta, di sviarceli come fate.

MADALONA.

Oh Cieli, che insolenza!

LA GRANGE.

Mà non haveranno l' avantaggio di servirsi de' nostri vestiti, per piacervi; e se voi li volete amare, gl' amerete per li loro begli occhi. Presto, spogliateli.

GIODALETTO.

Adio, Signora bravura.

MASCARILLO.

La nostra Viceconte a e Marchasato sono caduti per terra.

DI CROISÌ.

Ha, ha, furbi; voi havete l' ardir di seguitar le nostre pedate? Voi, per certo, cercarete altrove il modo di farvi aggradir dalle vostre belle.

LA GRANGE.

Ingannarci? & ingannarci colli nostri proprii vestiti? oh! quest' è troppo.

MASCARILLO.

Oh! fortuna; qual incostanza è la tua!

DI CROISÌ.

Presto; levateli tutto da dosso, fin alla minima bagt-

bagattella.

LA GRANGE.

Portate via subito tutte queste cose; via,presto. Presentemente, Signore, nello stato, nel qual sono, potrete continuar li vostri amori con essi,tanto, quanto vi piacerà: noi li lascieremo ogni sorte di libertà per quest' effetto; & io, e questo Signore vi protestiamo, che non ne saremo in alcuna maniera gelosi.

CATINA.

Ah! che confusione!

MADALONA.

Crepo di colera.

LI SUONATORI, *al Marchese.*

Cos' è questa donque? chi ci pagherà?

MASCARILLO.

Domandate il pagamento dal Signor Visconte.

LI SUONATORI, *al Visconte.*

Chi ci darà li danari?

GIODALETTO.

Domandateli dal Signor Marchese.

SCENA XVI.

GORGIBO., MASCARILLO, MADALONA, e GIODALETTO.

GORGIBO.

AH! furbaccie che siete, voi mi fate un bell' honore, secondo ch' io vedo: hò intese certe belle historie da quei Signori che sono usciti, che....

MADALONA.

Ah! Signor Padre; c' hanno fatta una burla terri-

terribile.

GORGIBO.

Si, è vero: è una burla terribilissima; mà è un effetto della vostra impertinenza infame. Si sono risentiti de' trattamenti che gl' havete fatti; e con tutto ciò, io, povero infelice, son forzato à bever quest' affronto.

MADALONA.

Ah! giuro, che ce ne vendicaremo, ò che più tosto morirò. E voi, mascalzoni infami, ardite ancora di star qui, dopo d' haver commessa una tal insolenza?

MASCARILLO.

Trattar così un Marchese? Ecco come và il mondo: la minima disgratia ci fà disprezzar da quelli che c' accarezzavano e stimavano. Andiamo, Camerata; andiamo à cercar fortuna in altro luogo: vedo ben che quì non s' ama altro che la vana apparenza; e che non vi si considera semplicemente la virtù.

Escono ambiduoi.

SCENA XVII.

GORGIBO, MADALONA, CATINA & i SUONATORI.

LI SUONATORI.

Signore, noi aspettiamo che ci contentiate in mancanza d' essi; havendo suonato quì in casa vostra.

GORGIBO,
battendoli ben, bene.

Si, sì, vi voglio contentare: ecco la moneta, colla quale vi voglio pagare. E voi, carogne, non sò

sò chi mi tien che non vi facci l' istesso. Saremo all' auvenir la favola e riso di tutti: ecco ciò c' havete guadagnato colle vostre stravaganze. Andate, e nascondetevi, sporche; nascondetevi per sempre. E voi, che siete causa delle loro pazzie, Romanzi, Versi, Canzonette, Sonetti e Sonagli, che possiate esser à cento mila Diavoli.

IL FINE.